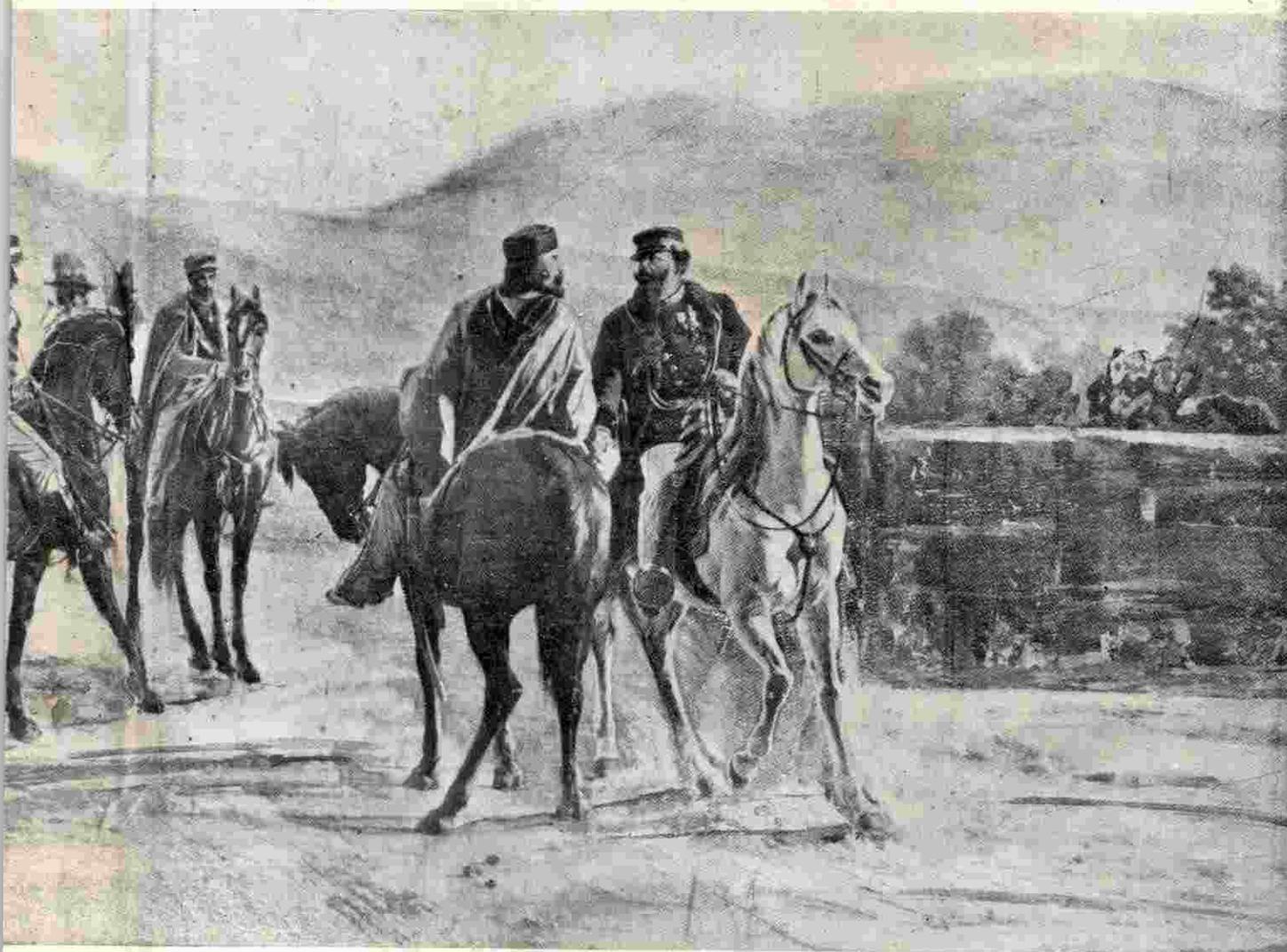
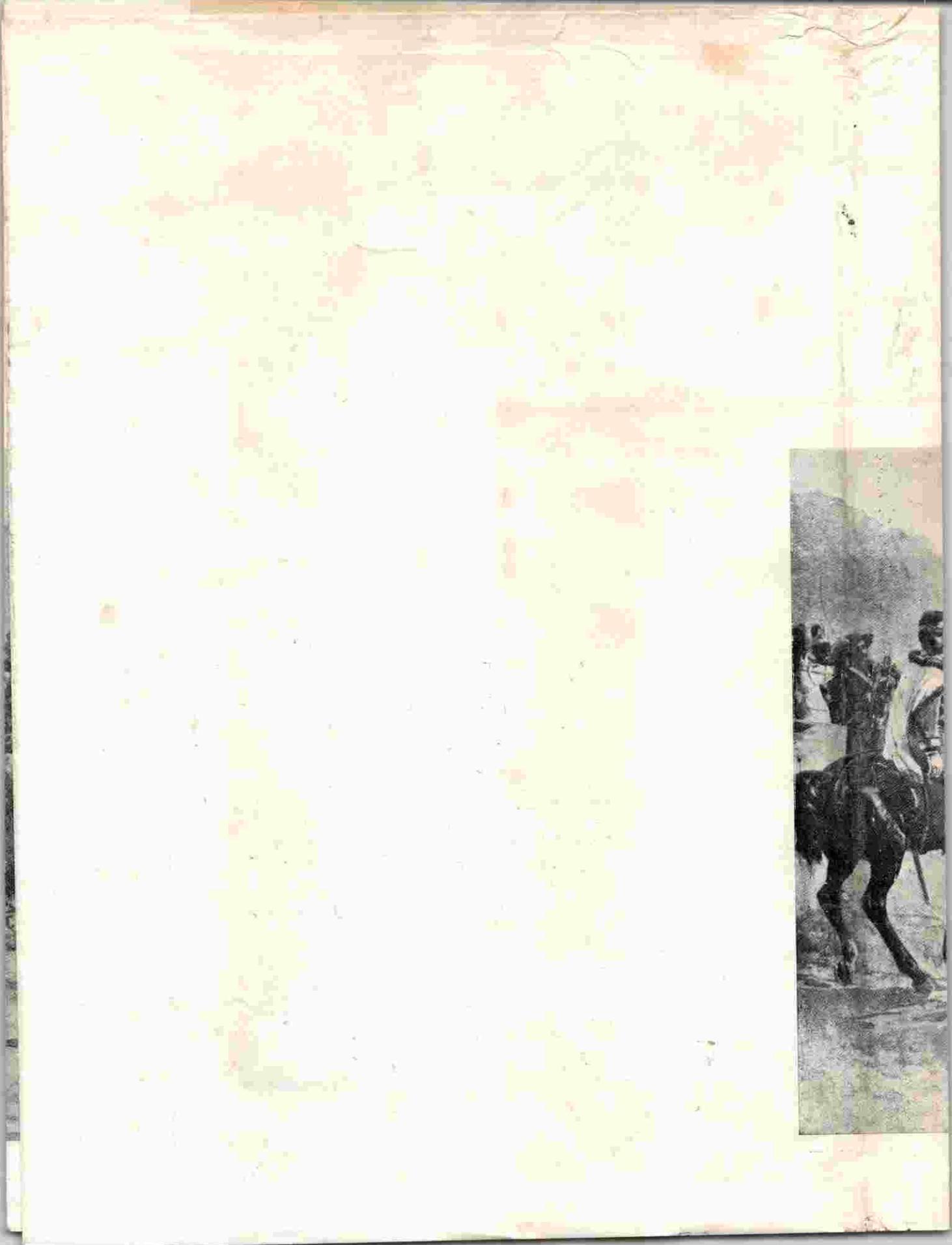


**XXXIX CONGRESSO**  
**DI**  
**STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO**

(17-23 OTTOBRE 1960)





28 ottobre 1961

Chiar.mo Prof. Alberto Maria Ghisalberti  
Presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento

R o m a

Egregio Professore,

giusta il convenuto Le rimetto in foglio separato la indicazione della spesa da me sostenuta per il viaggio A.R per prendere parte al nostro 40° Congresso Nazionale.

Colgo l'occasione per informarla che non mi é pervenuto il rimborso relativo all'ultima seduta del Consiglio di Presidenza. Per quanto riguarda l'ultimo Congresso mi pare che il successo organizzativo sia stato notevole, e quello scientifico abbastanza interessante nonostante i colpi imprevedibili della fortuna. Permetta che io me ne rallegri vivamente con Lei che con vigore giovanile ha potuto registrare questa nuova, bella, vittoriosa edizione.

Dal 3 al 10 novembre sarò ad Atene (Hotel King George). Se Le occorre qualcosa presso gli amici greci io sarò volentieri a Sua disposizione.

Coi migliori saluti.

Gaetano Falzone



*Liv. 49. 235*

Roma, 14 ottobre 1961

VITTORIANO (TEL. 673.526) - C. C. POSTALE 1/16497

Prot. N. 22689

OGGETTO: \_\_\_\_\_

Cari amici,

avrete avuto a quest'ora il programma del congresso spedito tempestivamente dalla solerzia di Bulferetti. Prima di vederci a Torino, desidero prevarvi di intervenire alla seduta del consiglio di presidenza che terremo all'Albergo Ligure la sera del 20 alle ore 21. Parleremo degli argomenti che figurano già nell'ordine del giorno per la consulta che avete ricevuto. In modo particolare prenderemo accordi per le presidenze delle sedute del congresso, per le nomine dei soci onorari da proporre alla consulta, per la costituzione della commissione giudicatrice del "Premio Pierantoni" e per le pubblicazioni legate alla legge Segni-Ermini.

Conto di avere prima del congresso gli articoli per il fascicolo destinato a Maturi. Vi prego di tener presente che la stampa di uno dei numeri della "Rassegna" ci tiene impegnati per due mesi. Alcuni articoli ho già inviato in tipografia.

Sarà bene che ci intendiamo anche sui congressi futuri. Credo che Bulferetti abbia proposte concrete in merito.

Poiché siamo tutti ospiti a Torino del Comitato organizzatore, la Presidenza provvederà a rimborsarvi le spese di viaggio.

Scusate la mia insistenza nello scrivervi in questi ultimi tempi, ma ho desiderato tenervi al corrente della nostra situazione.

Con un cordialissimo arrivederci a Torino Vi saluto affettuosamente

Vostro  
Bulferetti

Consulta - Torino - 24. X. 61

Trapani ( di Stefano ) L  
Consulta non procede da 22  
anni alle elezioni.

Volume 5° di AA' : è uscito ?

Prelimi per le scuole mediche

Congressi futuri : ogni due anni  
1962. Riunione della Consulta  
a Roma

La Consulta stabilirà dove  
tenere il Congresso, e dove,  
nell'anno Biennio, tenere  
la Consulta che potrà, quindi,  
aver luogo anche in luoghi  
diversi da Roma e in con-  
ferenze d'eventuali congressi  
di carattere locale.



PROVINCIA DI TORINO

---

Ho il piacere di invitare la S. V. al ricevimento che la Provincia di Torino offrirà alle ore 11,30 di mercoledì 25 ottobre, in onore dei partecipanti al XL Congresso dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

IL PRESIDENTE  
Prof. GIUSEPPE GROSSO

PALAZZO CISTERNA  
Via Maria Vittoria, 12 - TORINO



L'ON. ANTONIO SEGNI, PRESIDENTE DEL COMITATO  
ORDINATORE DELLA MOSTRA STORICA DELL'UNITÀ D'ITALIA,  
HA IL PIACERE DI INVITARE LA S. V. AL PRANZO CHE AVRÀ  
LUOGO IN OCCASIONE DEL XL CONGRESSO DELLA STORIA  
DEL RISORGIMENTO ITALIANO.

TORINO, 25 OTTOBRE 1961 - ORE 20,30

RISTORANTE LA ROTONDA, PALAZZO ESPOSIZIONI - VALENTINO

R. S. V. P.

SEGRETARIA DEL CONGRESSO  
PALAZZO CARIGNANO



CELEBRAZIONE DEL PRIMO CENTENARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA

- Mostra Storica -

"Il tessitore della nuova Italia"  
(solo Cavour)

Corso 22 Statole

Saetna Monella Ghislandi

Corso Cavour

Marelli

2202010

Via - a - S. Stefano

ARTI GRAF. FRATELLI BONETTI - MILANO

N. Donna

Bice Fabrone

Via Rapisarda 16

Palermo



ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO  
XL CONGRESSO - TORINO - 21-26 OTTOBRE 1961

LA S. V. È VIVAMENTE PREGATA DI VOLER CORTESEMENTE  
INTERVENIRE ALL'INAUGURAZIONE DEL XL CONGRESSO DELL'ISTITUTO  
PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO, CHE AVRÀ LUOGO SABATO  
21 OTTOBRE P. V. ALLE ORE 10,30 NELL'AULA MAGNA DEL POLITECNICO  
DI TORINO (CORSO DUCA DEGLI ABRUZZI 24).

IL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO PER LA  
STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO  
(*PROF. A. M. GHISALBERTI*)

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI TORINO  
PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO  
(*PROF. LUIGI BULFERETTI*)

## A V V E R T E N Z A

IL PRANZO DELLA SERA DEL 25 OTTOBRE ANZICHÈ AL  
GRAND HOTEL AMBASCIATORI, AVRÀ LUOGO, SEMPRE ALLE  
ORE 20, AL RISTORANTE ROTONDA AL VALENTINO PALAZZO  
TORINO ESPOSIZIONI CORSO MASSIMO D'AZEGLIO.

Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano

**BILANCIO DI PREVISIONE**

**Esercizio 1961-62**

Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano

**BILANCIO CONSUNTIVO**

**Esercizio 1960-61**

## BILANCIO PATRIMONIALE

### 1 - TITOLI DELLO STATO

|   |   |    |           |
|---|---|----|-----------|
| L. 3.400.000 B.T.N. - R.I. 5 % al corso di 102,75 | . | L. | 3.493.500 |
| L. 600.000 Ricostr. - R.I. 5 % al corso di 101,50 | . | »  | 609.000   |

L. 4.101.500

### 2 - DEPOSITI A RISPARMIO

|   |   |    |           |
|---|---|----|-----------|
| Libr. 7073 (Fondo quote vital.)                     | . | L. | 442.151   |
| Libr. 7733 (Fondo liquid. impieg.)+interessi Titoli | . | »  | 1.631.145 |
| Libr. 7766 (Comm.ne Garibaldina)                    | . | »  | 3.101     |
| Libr. 5397 ( » » )                                  | . | »  | 2.054.824 |
| Libr. 2077 ( » » ) vincolato                        | . | »  | 3.745.670 |

### 3 - DEPOSITI IN C/C

|                  |   |    |            |
|------------------|---|----|------------|
| Presso le Poste  | . | L. | 22.172.437 |
| Presso il Credit | . | »  | 666.144    |

» 22.838.581

### 4 - CASSA

|                 |   |   |         |
|-----------------|---|---|---------|
| Denaro in cassa | . | » | 352.717 |
|-----------------|---|---|---------|

### 5 - MOBILI E ARREDI VARI D'UFFICIO

» 1

### 6 - PUBBLICAZIONI IN MAGAZZINO

» 1

L. 35.169.691

S. E. & O.

RELAZIONE DEL PROF. EMANUELE MORSELLI  
AL XL CONGRESSO DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO  
Torino, 21 - 26 ottobre 1961.

=====

L'UNIFICAZIONE FINANZIARIA

( Schema della Relazione )

I

La vita centenaria dello Stato Italiano potrebbe richiedere che della sua finanza si dicesse seguendo l'intero suo svolgimento, se l'odierna relazione dovesse farsi guidare dalla importante considerazione che non pochi problemi della vita pubblica nostra attuale traggono origine da quell'epoca di formazione e di assestamento del nuovo Stato (e sappiamo che ve ne sono alcuni ancora oggi scottanti). Alcuni di tali problemi sono relativi alla politica della spesa di lungo periodo, con particolare riguardo all'obiettivo dello sviluppo economico; e se questo sia stato posto tra quelli che concorsero alla risoluzione unitaria. Sotto questo aspetto, è vero, avremmo oggi da allietarci maggiormente - nello stimare il progresso civile e culturale di ogni parte d'Italia - se fin dal primo cammino del nuovo Stato, non meno unitario fosse stato l'indirizzo della spesa pubblica rivolta a rafforzare l'economia dell'Italia unita.

Certo è che fra le radici degli ideali del nostro Risorgimento, cominciate ad affondarsi nella seconda metà del Settecento, oltre al fattore morale di indubbia prima determinazione, si deve riconoscere una intuizione di carattere economico (basta ricordare il Genovesi), la quale venne via via facendosi chiara visione presso gli economisti dell'età successiva fino a quella più prossima che poi vedrà risolversi nelle rivoluzioni del 1820 e 1821 e nel movimento di idee che altre rivoluzioni ed altri moti, con sacrifici di patrioti, andranno preparando.

Senonchè il problema finanziario dell'Unità d'Italia deve essere visto ed esaminato sotto un unico e generale aspetto, determinato dalla imponenza politica e morale della meta a cui si doveva giungere, e date, pertanto, le premesse storiche indicative di condizioni di partenza che, a distanza di un secolo, sono viste su di un piano di eventi rivoluzionari e profondamente trasformati dei destini di un popolo, che non hanno confronto nella Storia di altri popoli.

- - - - -

In ordine al problema della costruzione unitaria cementata dalla finanza, ho creduto - pur col rispetto della obbiettività storica - di dovermi mantenere sul criterio valutativo di un generale interesse che conduce a suscitare sentimenti di orgoglio nazionale nella opera dei nostri uomini politici e primi legislatori.

La finanza, così come venne condotta negli anni del suo primo impianto, finì col risultare una tra le maggiori condizioni dell'unità politica di un popolo che la storia di molti secoli aveva tenuto frazionato e smembrato in ragione di una diversità di regimi politici o dell'assoggettamento a cangianti dominazioni straniere.

La ricostruzione unitaria della finanza pubblica si compì miracolosamente tra il 1861 e il 1865, che vuol dire durante la prima legislatura del nuovo Stato.

La sola considerazione della immediatezza e, certamente, rapidità impressionante di tempo a cui si fece ubbidire l'intento di realizzare (soprattutto negli ordinamenti tributari) la ricostruzione finanziaria, potrebbe bastare a farci esattamente valutare il contenuto di questo principale strumento unificatore che è la finanza pubblica, riguardo alla nostra storia centena-

ria.

Nella loro vera sostanza, gli ordinamenti tributari nati nel 1861 - 1865 sono ancora quelli di oggi.

Il nuovo che ne è venuto dopo, come parte importante dell'intero sistema fiscale, è stato il naturale prodotto delle storiche trasformazioni nella vita economica di dentro e fuori della Penisola, negli ordinamenti giuridici, nell'indirizzo sociale e in particolari concezioni politiche.

Si vede dirigere quel contenuto al solo scopo di dare, anche con gli strumenti finanziari, origine di vita ad uno Stato che vuol nascere, e di prepararlo a resistere a forme interne che avrebbero potuto contrastarlo, onde occorreva fugare subito ogni sospetto di provvisorietà in uno dei suoi più essenziali ordinamenti che è il sistema finanziario. Forse un approfondito esame a specifico fine del sistema finanziario instaurato tra il 1861 e il 1865 potrebbe far dire che in esso non penetrò o non ebbe posto e consistenza un qualsiasi programma di unificazione economica, che sarebbe invece da ricercarsi su diverse linee storiche e in ciò che vi doveva essere di naturale nei rivolgimenti unitari.

Quel che, però, si può affermare è che non fu opera diretta a risolvere una questione di politica economica del nuovo Stato lo abbattimento delle barriere doganali, che pur portò ad una profonda trasformazione nella vita economica della Penisola. Quest'opera, che appartiene alla finanza come legge tributaria, fu la stessa immediata e naturale conseguenza del principio unitario politico e dell'idea liberale nella quale si era formato il programma cavourriano. E non si intese, nemmeno, risolvere una questione di politica economica con alcune spese immediate per opere pubbliche e per dare inizio ad una rete ferroviaria di estensione nazionale, dove, invece, il carattere di prima necessità e di urgenza ripete il medesimo principio politico; e questo si afferma pur se anche qui si deve riconoscere che, nella specie, trattasi di erogazioni

pubbliche (alle quali nei primi bilanci si dette carattere straordinario) che ebbero anche un significato di primo impulso allo sviluppo della vita economica in senso unitario.

Insomma, l'essenza propria degli ordinamenti finanziari dell'unificazione venne costituita dal fatto morale e spirituale del congiungimento politico dalla società italiana, come esso venne formandosi nella tradizione latina e consolidandosi con l'unità linguistica e con la forza dell'Umanesimo attraverso cui venne nascendo, in tutta la Penisola, il sentimento di una patria italiana.

- - - - -

Il problema dell'Unificazione finanziaria venne risolto secondo il criterio di una rigida centralizzazione con la quale si riuscì ad allontanare, in maniera definitiva, ogni idea federalista, da cui sarebbero derivati ordinamenti tributari (su basi regionali più o meno) largamente autonomi.

Non sarebbe stata questa la migliore scelta per un rafforzamento economico delle regioni fin d'allora più depresse e più povere che entrarono a far parte del nuovo stato, dove alla estrema scarsità delle riserve iniziali, per redditi, sarebbe corrisposta la estrema impossibilità di condurre una finanza propria, nell'entrata nella spesa, con la quale creare condizioni di risveglio economico e di elevazione sociale.

Sotto questo rispetto, dunque, l'impianto tributario della nuova formazione politica italiana doveva corrispondere al principio dello Stato unitario. Ma non ci facciamo riguardo, nella solennità centenaria, di accusare un indirizzo della pubblica spesa, dall'inizio e per lungo tempo, dove è mancata l'applicazione del miglior principio unitario nello Stato unitario.

## II

Non si deve andare indietro oltre la situazione in cui vennero a trovarsi gli Stati italiani risorti con la restaurazione, per comprendere quali fossero le condizioni loro di finanza pubblica e di vita economica. Dal 1814 al 1860 quelle condizioni non mutarono, salvo nel Regno subalpino dove già dal 1848 si comincia a dare inizio a qualcosa di veramente nuovo, che poi acquisterà il significato di prologo della costituzione del nuovo Regno anche riguardo alla sua finanza. Era, quella, una situazione per cui l'opera dell'Unificazione finanziaria del 1861 - 65 doveva prima di tutto essere una opera di ricostruzione.

Del resto non è, ciò, diversamente da quanto avvenne rispetto ad ogni altro ordinamento essenziale alla vita pubblica entro uno Stato moderno che vuole non rimanere immobilizzato nella condizione di generale arretratezza; quasi che si era ancora nei tempi semifeudali o dello Stato patrimoniale dove gli affari di finanza erano naturalmente cosa del principe e non del paese, in condizioni di lavoro, produzione e consumo che non occorre ricordare.

Del Granducato di Toscana siamo abituati a fare un'eccezione, per questo che, ritirandosi la rivoluzione francese e lasciato ancora riemergere, a differenza degli altri Stati italiani, lo Stato di Toscana non si oppose irosamente ai tempi nuovi. In quell'Ottocento irrequieto e ansioso, il Granducato già dal 1814 aveva cominciato a mutare, ma più per comportamento del principe e del suo governo verso i sudditi, che per l'apparato scritto o consuetudinario degli ordinamenti. In questo quadro di una certa blandizia, la vita economica ne aveva guadagnata e la finanza vi si manteneva in qualche modo occulta, persino rivolta nella spesa al pubblico bene, in particolare alle arti e alla cultura. Pur tuttavia, questo che si dice della Toscana non era tanto e tale da far pensare come ad una eccezione nell'assetto finanziario da cui si par-

tì l'opera di ricostruzione. Semmai, qualcosa di veramente nuovo proveniva dallo Stato piemontese con l'opera di Cavour iniziata propriamente nel 1815.

- - - - -

Non mi sembra che in questa relazione abbia importanza insistere su cose ben note quali i privilegi, le immunità, le vessazioni, gli abusi e l'arbitrio degli esecutori e appaltatori fiscali, che formavano quel carattere proprio del governo finanziario rispetto a popoli che ci fanno ricordare l'ancien régime e la Rivoluzione del 1789. Riguardo a noi l'avvento dell'Unità è stato il momento conclusivo di una rivoluzione interamente nostra. Nella ricerca delle sue cause, lo storico vede che tra le maggiori ve ne erano di quelle che dovevano portare la società italiana alla conquista e attuazione del principio della universalità dell'imposta, della sua legalità e della umanità di modi nella sua applicazione (come già da oltre mezzo secolo era avvenuto in gran parte d'Europa, per dire solo di questa). L'idea unitaria dei nostri non ne fu che il grande apparecchio degli animi che spinse all'azione con l'irresistibile forza. E allora, per concludere su questo punto, il problema della unificazione finanziaria consistette, prima di tutto, virtualmente, nella demolizione di un sistema, come già era nel carattere dei tempi.

Con lo stesso principio di regione si deve dire delle singole imposte e gravezze fiscali di ogni genere che preesistevano ai plebisciti del 1861 e ai successivi momenti del 1866 e del 1870. E si deve dire che, tenuto conto delle diverse modalità e delle vicende che da speciali circostanze potevano essere determinate, e nell'andamento generale delle cose finanziarie e nell'assetto dei tributi e nelle condizioni della vita economica, chi volesse fare un accurato ed analitico esame di confronto riscontrerebbe, nel momen

to dell'Unificazione, tra i vari Stati italiani non poche simiglianze.

Sono queste le quali non davano al problema dell'Unificazione finanziaria quel carattere che la stessa sua espressione denominativa farebbe pensare: ridurre ad unità quanto esiste di diverso, e che potrebbe continuare ad esistere senza l'idea del nuovo nei singoli Stati. Si era, nel 1860, pressochè dovunque, per paesi di antica civiltà, in Europa, in un grado di distacco e di avanzamento nei civili ordinamenti e nel regime politico liberale, rispetto alla generale situazione settecentesca, che costituiva forse il maggiore fattore da cui vennero a determinarsi potenti impulsi innovatori, a tal punto che il movimento verso le riforme di struttura in ogni senso non avrebbe tardato oltre ad investire i vari Stati italiani entro loro medesimi.

Insomma, era in essi segno tangibile dei tempi la improcastinabilità di un mutamento radicale, non meno che in ogni altra parte delle cose su cui si fonda la civile esistenza dei popoli, anche nelle cose di finanza.

Nel felice connubio del '60 tra fattore giunto al suo completo sviluppo e l'avvento dell'Unità politica degli Stati italiani, quella che sarebbe dovuto essere la ricostruzione finanziaria operata da ciascuno di essi medesimi per sè, come riforma profondamente innovatrice, verrà pertanto ad acquistare il significato di unificazione finanziaria, come costruzione dell'edificio finanziario del nuovo Stato.

- - - - -

Nella presente relazione ci si deve far guidare da tale duplice profilo di idee; da una parte vi è la generale riforma (come una premessa nel criterio logico) che, per un processo storico civile fortemente evolutivo dei principi dell'imposizione fiscale e del

concetto moderno e più progredito intorno alla funzione della finanza particolarmente in ordine alla destinazione della spesa pubblica, segna l'inizio alle più radicali trasformazioni; dall'altra parte si è di fronte al problema proprio della unificazione. Così l'opera della prima legislatura del Parlamento iniziata nel 1861 si distingue nella storia centenaria nostra maggiormente per la parte di esse che è consistita nell'avere edificato.

Ci si potrebbe invero domandare che cosa poteva restare, e trasferirsi nel nuovo Stato in funzione unitaria, dei preesistenti congegni finanziari di prima, la cui vetustà di principi sui quali erano regolati aveva generato un senso tra i più determinativi del grande rivolgimento? Di questo ho già detto, salvo che è da ricordare in ciò medesimo, come il Piemonte, il Parlamento subalpino, già nel decennio precedente la unificazione avesse cominciato a gettare le fondamenta di quel nuovo edificio. Ciò non pertanto, in questo non mancarono inserimenti di antichi congegni, e se non sono pochi, si deve però dire che essi appartengono ad una categoria di cose che in finanza, per ogni condizione storica, non si riesce mai ad evitare, ma che in ogni caso esse non sono tali che possano guastare la logica che guida all'esame di un sistema finanziario in tutte le sue parti e in tutto ciò che serve a tenerlo in vita.

- - - - -

Come insieme di ordinamenti che costituiscono un sistema, era, dunque, tutto da rifare: presto, prestissimo.

Quasi che gli uomini destinati, dalla sorte che ci arrise, a mettere in sesto la nuova condizione finanziaria intuirono che questa è all'origine della vita di ogni Stato e della sua costituzione politica. Essi seppero bene regolarli ed operare secondo i canoni storici e le leggi scientifiche della finanza. Ebbero ben presente

che l'attività finanziaria è una particolare determinazione della politica ossia del governo dello Stato col quale infatti la finanza si confonde manifestandosi in tutta la pluralità dei suoi modi di agire, e che come tale ha un carattere d'origine, in sè: e ciò perchè Stato e Finanza si sono manifestati sempre insieme. La nostra costituzione finanziaria è una tra le prime opere competitive del Risorgimento. Una tra le impronte lasciate dalla impresa unitaria del 1860 - 61 era quella delle conseguenze che sarebbero potute essere da una finanza scomposta che, come parte del nuovo corso politico, avrebbe retto malamente a fare il proprio ufficio. Quelle impronte stavano a significare ciò che i maggiori politici e legislatori del primo Risorgimento paventavano: fu sincero - come naturale concludersi di un processo storico alimentato da una cultura umanistica da cui si formò l'idea di una patria italiana - l'entusiasmo che accompagnò gli italiani all'azione finale plebiscitaria; ma fu saggezza dei primi legislatori dar loro, con gli ordinamenti più espressivi della raggiunta unità, una preparazione politica che li rendesse maturi alla accettazione di fatto dei mutamenti avvenuti, facili a dare appiglio allo scatenarsi di forze centrifughe.

La ricostruzione finanziaria stava, dunque, nello stesso criterio accentratore immediato, che rendeva necessario sin dall'inizio un'unica confluenza dei mezzi della spesa, secondo una uniforme applicazione degli strumenti di prelievo, per tutto l'occorrente all'esercizio di un bilancio nel quale si riassumono interamente compiti di governo nazionale, che trovano limiti soltanto in attribuzioni amministrative rispetto ad interessi aventi carattere strettamente locali (comuni e, di nuova creazione, province).

- - - - -

Così ogni critica astiosa scarsamente benevola, di cui è co

sparsa la nostra storia centenaria, sulla scelta avvenuta circa il sistema finanziario italiano ci lascia in prevalenza a vedere che si è trascurato di fondarla sul criterio di uno spinto accentramento amministrativo, che ebbe valore di prima premessa sulla quale i legislatori dell'unificazione finanziaria dovettero costruire.

Eppure tutto ciò nel giudizio dello storico forse conta maggiormente come importanza che è stata riconosciuta alla condizione finanziaria nella formazione del carattere degli italiani, nelle possibilità e nelle direzioni di sviluppo della vita economica dei diversi ceti di popolazione entro il nuovo Stato, nella linea del progresso sociale e di quello culturale in particolare.

Se ne conclude che il problema finanziario dell'Unificazione è un problema storico che va valutato interamente come tale; per quello che nell'addietro dei tempi ce lo fanno vedere come venne formandosi, e risultò alla vigilia dell'avvento unitario nei vari Stati italiani; e per quello che, rispetto al nuovo Stato, verrà poi svolgendosi in relazione a ciò che costituiva la grande speranza degli spiriti più eletti dell'Italia 1861: il progresso sociale in ogni campo e sì, anche, in ogni parte della Penisola.

Emanuele Morselli

RELAZIONE DEL PROF. STEFAN KIENIEWICZ

AL XL CONGRESSO DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Torino, 21 - 26 ottobre 1961

=====

LA NATION POLONAISE ET LE RISORGIMENTO

1. - Le destin de la Pologne au XIX-e siècle: la lutte pour la libération nationale menée contre la Ste-Alliance. Similitude de situation et communauté d'intérêts entre la Pologne et l'Italie. L'adversaire commun: la monarchie des Habsbourg. Les mêmes facteurs économiques et sociaux/ débuts du capitalisme, aspirations de la bourgeoisie, des ouvriers, des paysans/influent sur l'attitude des différents groupements politiques, en Italie et en Pologne, en face de la question nationale.

2. - 1848-1849. La révolution européenne offre aux Italiens et aux Polonais la chance de réaliser leurs buts politiques et sociaux. La démocratie a partie liée avec Mazzini depuis 1834. Le parti libéral de l'émigration/ A. Czartoryski/ tâche de collaborer avec Pie IX et Charles-Albert. L'opinion polonaise est unanime dans ses sympathies pour l'Italie. Volontaires polonais en Italie: Légion de Mickiewicz, Mieroslawski, Chrzanowski etc. Revirement des conservateurs polonais vers la fin de 1848; ils commencent à miser sur l'Autriche. Les violentes sorties des ultramontains polonais contre Mazzini et la République Romaine causent du scandale dans l'opinion publique.

3. - 1859. Enthousiasme général en Pologne, à la nouvelle de la guerre italo-autrichienne. Les radicaux aussi-bien que les modérés en attendent la réalisation de leurs espoirs. Les démocrates collaborent étroitement avec Garibaldi, Czartoryski aligne sa politique sur celle de Napoléon III, la noblesse libérale de Varsovie s'essaie à suivre l'exemple de Cavour.

4. - 1860. Les victoires de Garibaldi contribuent à précipiter la marche des événements révolutionnaires en Pologne. Cependant la

Question Romaine entraîne une scission au sein de la droite polonaise. Les ultramontains se prononcent contre l'unité italienne; quelques-uns ont pris du service dans l'armée pontificale. Les polémistes libéraux démontrent que le principe des nationalités, triomphant en Italie, amènera aussi la restauration de la Pologne. L'organe de la droite de l'émigration / Wiadomości Polskie/ s'efforce en vain de garder la neutralité vis-à-vis de la Question Romaine.

5. - 1861. Les révolutionnaires comptent sur une nouvelle guerre entre l'Italie et l'Autriche et poussent à l'insurrection en Galicie et à Varsovie. Par contre les conservateurs de Galicie, après avoir tiré profit de l'affaiblissement de l'Autriche, à la suite de Villafranca, restent partisans d'une opposition purement légale, dans les cadres de la monarchie, et se désintéressent de la question italienne. Popularité immense de Garibaldi, parmi le peuple polonais, à l'époque dite des manifestations patriotiques. La teinte religieuse et mystique de ces manifestations ne nuit nullement aux sympathies pour l'Italie, les sentiments religieux se trouvant dissociés, aux yeux de l'opinion publique, du problème du pouvoir temporel de la papauté.

6. - 1862. L'organisation occulte qui prépare en Pologne une insurrection armée compte toujours sur l'aide du Partito d'Azione italien. Les adversaires du mouvement tendent à englober dans une même réprobation la lutte pour l'indépendance nationale et le "mazzinisme", présenté comme une conspiration universelle dirigée contre le Christ et son vicaire à Rome.

7. - 1863. La lutte armée éclate en Pologne et Garibaldi se propose de lui porter secours. Mais le Gouvernement National, dirigé par les modérés, reste sur la réserve, fondant ses espoirs surtout sur l'intervention diplomatique des puissances, à laquelle vont se joindre: d'une part Pie IX, et de l'autre, la Cour de Turin. Ce n'est qu'au déclin de l'Insurrection, que le dictateur Traugott se déclarera partisan d'une alliance formelle avec les forces révolutionnaires en Italie et en Hongrie.

8. - Conclusions. Sympathies très vives pour le Risorgimento dans

toutes les couches de la nation polonaise. Les ultramontains ne sont qu'une minorité sans influence, justement parce que, en tant que défenseurs du pouvoir temporel, ils se voient forcés à combattre les aspirations nationales de leur propre pays. L'exemple italien et la marche des idées en Pologne. Exemples politiques empruntés à l'Italie: la papauté libérale; l'activité dite "organique"; la tactique de Cavour; la révolution garibaldienne.

RELAZIONE DEL PROF. GUIDO ASTUTI  
AL XL CONGRESSO DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO  
Torino, 21 - 26 ottobre 1961.

=====

L'UNIFICAZIONE AMMINISTRATIVA DEL NUOVO REGNO

( Schema della relazione )

I. - Considerazioni introduttive.

I problemi dell'unificazione amministrativa sono inscindibilmente connessi ai problemi politico - costituzionali: la concreta soluzione data a questi ultimi, con la formazione di uno Stato nazionale unitario, sotto la monarchia della Casa di Savoia, condiziona in modo determinante l'ordinamento amministrativo del nuovo Stato, nelle strutture e nelle funzioni.

Superate in sede politica le tendenze federalistiche, pluralistiche, autonomistiche, il nuovo Regno assume un ordinamento amministrativo rigidamente unitario, uniforme e accentrato. Non mancano, anche dopo il 1861, aspirazioni e tendenze verso ordinamenti interni di tipo anglosassone, specie verso forme di decentramento amministrativo e di autogoverno locale, in antitesi alle forme tradizionali di ordinamento amministrativo delle monarchie assolute: ma la legislazione del periodo 1861 - 1865, confermando sostanzialmente i principi informativi di quella del 1859, consolida in modo definitivo un ordinamento di tipo accentrato, sotto il prevalente influsso del modello francese, tanto nel governo e negli organi centrali e periferici dell'amministrazione statale, attiva, consultiva e di controllo, quanto nell'amministrazione locale, costituita su base elettiva, ma con ristretto elettorato e con forme limitate di autonomia.

Influiscono in questo senso diversi motivi: la secolare tradizione di accentramento amministrativo delle grandi monarchie della Europa continentale, conservata e in certi aspetti perfezionata nel periodo napoleonico, alla quale avevano continuato ad ispirarsi, in varia misura, gli ordinamenti amministrativi di tutti gli Stati italiani della Restaurazione, nelle forme caratteristiche dello Stato

di polizia, appena attenuate da parziali e limitate riforme, di carattere marginale; il modo in cui concretamente si attuò l'unificazione politica, senza un'assemblea costituente o un radicale rinnovamento delle strutture giuridiche statuali, mediante plebisciti di annessione allo Stato sabauda, con la conseguente estensione alle altre regioni italiane, salvo temporanee e provvisorie eccezioni, degli ordinamenti amministrativi del Piemonte;

la dominante preoccupazione, specie dopo la morte del Cavour, di contenere lo sviluppo delle correnti più democratiche e progressive del movimento risorgimentale, e di assicurare la compattezza del nuovo organismo politico unitario contro l'azione disgregatrice delle forze ostili e delle sopravvivenenti tendenze particolaristiche del regionalismo e municipalismo, chiuse alla comprensione degli interessi generali della Nazione.

Deve inoltre riconoscersi che nel pensiero politico del Risorgimento, come nell'azione parlamentare e di partito, i problemi dell'ordinamento amministrativo politico e tecnico giuridici, pur senza essere ignorati, sono posti generalmente in secondo piano, e, (salvo rare eccezioni, rappresentate da giuristi, poco influenti sulla politica attiva), oggetto di insufficiente approfondimento. Appare prevalente, se non esclusivo, l'interesse per i grandi problemi politico - costituzionali, concernenti la forma istituzionale monarchica o repubblicana, unitaria o federativa del nuovo Stato nazionale, e la sua costituzione, con un ordinamento del potere politico ispirato ai principi del regime costituzionale rappresentativo - parlamentare.

## 2. - Modi, tempi e forme della unificazione amministrativa.

Nella impossibilità di offrire un quadro, per quanto sommario, degli ordinamenti amministrativi dei diversi Stati italiani prima dell'unificazione nazionale, deve porsi in rilievo, accanto alla grande varietà delle strutture statuali, l'esistenza di un

complesso di istituzioni amministrative comuni o analoghe, introdotte nel periodo napoleonico, e in varia misura conservate anche dai governi della Restaurazione.

Deve inoltre segnalarsi la situazione esistente negli Stati Sardi, ove le forze più retrive del periodo della Restaurazione avevano ceduto ad una intensa e profonda azione riformatrice, già nello ultimo decennio del regno di Carlo Alberto, e quindi nel regno di Vittorio Emanuele II, specie nell'immediata vigilia dell'unificazione.

L'ordinamento amministrativo degli Stati Sardi, pur nelle sue strutture accentrate di tipo francese, ancora fondamentalmente legate al tradizionale conservatorismo piemontese e solo parzialmente rinnovate dalle riforme successive al 1848, presenta tuttavia un complesso di istituzioni e forme organizzative più moderne rispetto a tutti gli altri Stati della penisola, ove tuttora vigevano gli ordinamenti amministrativi instaurati dopo il 1815; e rivela soprattutto nella più recente legislazione riformatrice, uno spirito liberale ignoto agli altri governi della Restaurazione, ed anche una prima attuazione di principi democratici, limitata ma suscettibile di importanti sviluppi.

Di fatto, l'unificazione amministrativa del nuovo Regno ha le sue concrete premesse e la sua fondamentale impostazione già nella legislazione piemontese del periodo preunitario, e precisamente nelle riforme albertine, e in quelle del decennio di preparazione (soprattutto del 1859 - 61).

Si può constatare che alla vigilia dell'unificazione politica lo Stato piemontese aveva, nell'ordinamento degli organi di governo, centrali e periferici, e della amministrazione locale, nella disciplina normativa delle forme principali della attività giuridica e sociale della pubblica amministrazione, e nella giurisdizione del contenzioso amministrativo, un complesso organico di istituzioni e strutture organizzative pienamente adeguate alle esigenze del governo di

un grande Stato nazionale.

L'unificazione amministrativa potè essere precisamente attuata, in un primo momento, con l'estensione dell'ordinamento vigente in Piemonte alle diverse regioni annesse (salvo l'eccezionale conservazione provvisoria di ordinamenti locali, come in Toscana). E anche la successiva pubblicazione di una nuova legislazione generale, specie con le leggi organiche del 1865, portò solo limitate modificazioni e innovazioni rispetto all'ordinamento amministrativo del 1859 - 61.

La relazione cercherà di delinearare, in modo inevitabilmente sommario, i principi giuridici fondamentali che caratterizzano l'ordinamento amministrativo del nuovo Regno d'Italia, negli sviluppi, dal 1861 al 1870, della legislazione concernente:

- l'amministrazione centrale (governo, ministeri, ordinamento della burocrazia; consiglio di Stato, e sviluppo delle sue funzioni giurisdizionali; cortei dei conti, ecc.);
- l'amministrazione periferica (prefetti e altri organi dello Stato, con funzioni amministrative attive, consultive e contenziose);
- l'amministrazione comunale e provinciale (organi funzioni, sviluppi del principio elettivo, limiti della autonomia degli enti autarchici territoriali, nella legge Rattazzi del 1859 e, dopo l'abbandono dei progetti Farini e Minghetti, nelle riforme del 1865);
- l'ordinamento della giustizia amministrativa (giurisdizione del contenzioso amministrativo, e sua abolizione; giurisdizione ordinaria e giurisdizioni amministrative, e regolamento dei conflitti di giurisdizione);
- la disciplina dell'attività giuridica e dell'attività sociale della pubblica amministrazione, nelle leggi che costituiscono le strutture fondamentali del diritto amministrativo italiano, in parte tuttora vigenti.

( La relazione farà cenno anche dell'ordinamento della ammi

nistrazione del patrimonio e della contabilità generale e bilancio dello Stato, pur senza invadere il campo di altre relazioni, dedicate al processo di unificazione dell'amministrazione finanziaria, e militare.

La relazione ricorderà anche gli sviluppi del diritto ecclesiastico del nuovo Stato, sotto il profilo strettamente giuridico amministrativo, astenendosi tuttavia dall'affrontare i problemi concernenti i rapporti fra Stato e Chiesa in generale, e la questione romana ).

3. - Considerazioni conclusive sugli aspetti e caratteri fondamentali del nuovo ordinamento amministrativo .

Sotto il profilo storico - giuridico, e prescindendo per quanto possibile da valutazioni di ordine politico, si impone un insieme di aspetti positivi veramente imponente. Il secolare pluralismo e particolarismo della storia giuridica italiana ha finalmente termine, con la formazione dello Stato nazionale unitario: le molteplici difficoltà dell'unificazione del diritto pubblico e privato appaiono, nel complesso, felicemente superate, con la creazione di ordinamenti che segnano un grande progresso civile, e costituiscono la base sicura per l'ulteriore sviluppo dello Stato moderno, come Stato di diritto.

Il passaggio dal particolarismo tradizionale alla unità, nella legislazione e nelle istituzioni pubbliche; l'abolizione dell'antico regime di privilegi feudali ecclesiastici, corporativi, personali e territoriali, che neppure la Rivoluzione aveva potuto completamente distruggere, e l'instaurazione di un sistema giuridico fondato sul principio dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge; l'abbandono delle forme più appariscenti e odiose del governo dispotico e del regime di polizia, e l'avvio alla libertà e alla democrazia mediante le istituzioni rappresentative, proprio del regime costituzionale parlamentare, costituiscono tappe fonda-

mentali nella formazione del moderno Stato di diritto, e segnano un profondo rinnovamento della esperienza giuridica, presupposto e garanzia di sviluppo della vita civile nel campo politico, sociale, economico.

Per quanto concerne in particolare l'amministrazione dello Stato, nasce in questo periodo il moderno diritto amministrativo, come specifica disciplina normativa dell'organizzazione e dell'azione della pubblica amministrazione, (e con esso, anche la scienza italiana del diritto amministrativo).

Pur senza pervenire ad una organica e compiuta attuazione delle strutture tipiche dello Stato a regime amministrativo, si costituisce un nuovo ordinamento caratterizzato dalla formale soggezione alla legge degli organi del potere esecutivo, secondo il principio della legalità delle forme e dei procedimenti dell'azione amministrativa, dal controllo parlamentare sull'attività del governo e della pubblica amministrazione, dal sistema dei controlli interni, preventivi e repressivi, di legittimità e di merito, sugli atti amministrativi, dalle garanzie di tutela amministrativa e giurisdizionale dei diritti ed interessi dei cittadini nei confronti dello Stato e delle pubbliche amministrazioni.

La legislazione piemontese del 1859 e italiana del 1865 costituisce un monumento esemplare di sapienza e prudenza giuridica amministrativa, di cui l'esperienza ha dimostrato la validità e vitalità: essa è tuttora in larga parte vigente, e nei medesimi testi, o rifusa in successivi testi unici. Il nostro ordinamento amministrativo risorgimentale, ancorchè largamente ispirato a modelli stranieri e in specie a quello francese, è ricco di elementi originali, di cui la moderna scienza giuridica ha riconosciuto la importanza.

Non può, d'altra parte, disconoscersi, che l'ordinamento del nuovo Stato uscito dal nostro Risorgimento nazionale non rappresenta quel rinnovamento radicale e profondo delle istituzioni

politiche e giuridiche, auspicato dagli spiriti più illuminati e progressivi, e che pur era stato nei disegni del Cavour e di alcuni fra i nostri maggiori uomini politici. Il peso della plurisecolare tradizione dell'assolutismo monarchico burocratico determinò la conservazione di istituti e principi giuridici che costituivano strutture fondamentali dell'ordinamento dello Stato di polizia: l'attuazione formale del principio della separazione dei poteri (nei limiti in cui fu compiuta nello Stato e nei successivi sviluppi costituzionali), mentre indebolì l'autorità dei governi, non costituì efficienti freni e controlli dell'azione del potere esecutivo, negli sviluppi della funzione amministrativa e nell'esercizio dell'effettivo potere della burocrazia statale, fondato nella legislazione e ampliato nella prassi amministrativa; l'ordinamento amministrativo di tipo accentrato ostacolò lo sviluppo delle forme di autogoverno locale e delle esperienze democratiche di base, con un sistema di limiti e controlli che troppo restringeva i poteri e le responsabilità; il potere di polizia mantenne in larga misura i metodi di controllo, prevenzione e repressione propri del vecchio sistema di sicurezza pubblica, che impedirono l'evoluzione dei rapporti fra cittadini e pubblica amministrazione verso forme di vera libertà e democrazia; il sistema finanziario rimane ancora fundamentalmente ancorato alle vecchie strutture fiscali dello Stato assoluto, nel sistema delle imposizioni come nei criteri e metodi di accertamento, di ripartizione, di percezione, senza saper rinunciare alle forme più odiose ed inique di prelievo indiretto, e con un insufficiente avvio verso forme più moderne di perequazione dell'onere fiscale e di giustizia tributaria.

Per distruggere il retaggio di secoli di dispotismo, e le tradizioni di potere arbitrario burocratico e poliziesco consolidate nelle esperienze delle grandi monarchie assolute e del governo napoleonico, sarebbero occorse riforme radicali, e vera-

mente innovatrici, rivoluzionarie. Sarebbe occorso un generale decentramento gerarchico e un coraggioso decentramento autarchico, ta le da costituire forme di effettivo autogoverno locale, con precisi poteri e responsabilità amministrative, sulla base di un più largo elettorato. Ma siffatte riforme mancarono in Italia, come negli al tri Paesi dell'Europa continentale, ove i rapporti fra cittadini e Stato, l'esercizio delle libertà civili e politiche, la prassi del regime rappresentativo democratico parlamentare, hanno conservato generalmente fino ai nostri giorni, anche nelle manifestazioni di costume, caratteri molto diversi da quelli tipici dell'esperienza anglosassone.

La constatazione di questi mancati sviluppi del nostro gran de moto risorgimentale, - in parte giustificati dalle preoccupazioni per il consolidamento della raggiunta unità, e dalla situazione di un Paese le cui popolazioni erano tanto largamente prive di educazione civile e politica, come di qualsiasi esperienza di partecipazione attiva alla vita pubblica, non deve tuttavia condu ci ad un arbitrario giudizio storico - politico.

Possiamo piuttosto considerare come siamo stati modesti, limitati, inadeguati alle esigenze di una moderna democrazia liberale, popolare, progressiva, gli sviluppi ulteriori dell'ordinamento dello Stato italiano, durante un secolo di unità nazionale; e apprezzare tutta la grandezza degli uomini che crearono lo Stato del Risorgimento, ponendo le basi di un generale rinnovamento della vita civile, che nell'opera loro trova ancor oggi la sua più alta e sicura ispirazione.

Guido Astuti

RELAZIONE DEL PROF. T H E O D O R S C H I E D E R  
AL XL CONGRESSO DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO  
Torino, 21 - 26 ottobre 1961

=====  
( Schema della Relazione )

Gli aspetti affini nello sviluppo del risorgimento italiano e del movimento unitario tedesco sono noti e studiati già da lungo tempo, meno invece le opinioni che i tedeschi avevano degli italiani e gli italiani dei tedeschi nel periodo della creazione dello stato nazionale. La relazione esamina perciò i riflessi italiani nel movimento unitario germanico. Sulla base delle pubblicazioni politiche tedesche, dei dibattimenti parlamentari e di altre fonti, la relazione segue i cambiamenti di opinione in Germania nei riguardi dell'Italia dall'inizio del 19° secolo fino alla fondazione dello Stato nazionale tedesco.

All'inizio di questo periodo appare evidente il contrasto fra una Germania in divenire e una Italia ancor rivolta al passato: dell'Italia interessa il passato, specialmente quello artistico, e assai di rado i suoi problemi politici presenti. Solo a cominciare dal 1848 la situazione cambia: il comune prorompere di uno slancio rivoluzionario contro l'ordine del 1815 conduce ad una intesa completa, poichè il movimento nazionale tedesco nella Confederazione germanica e nell'Austria si accompagna agli avvenimenti italiani. I fatti della guerra nazionale italiana del 1859 hanno un grande influsso sull'opinione pubblica tedesca: essi spingono all'unità nazionale tedesca sull'esempio italiano, ma nel 1859 il movimento unitario tedesco, a causa di Napoleone III, non prende posizione in favore dell'Italia. Solo dopo il 1865 comincia a verificarsi un mutamento radicale: per primo Heinrich v. Treitschke ha interpretato l'opera di Cavour e ha paragonato la missione nazionale della Prussia a quella del Piemonte. I rapporti italo - tedeschi dopo il 1866 sono sotto il segno dello Stato nazionale.

# MALAN Viaggi

TORINO - VIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE 1, ANGOLO PIAZZA CASTELLO - TELEFONI 511.677 - 521.518 - TELEGRAMMI: MALANTOUR

Rif. RM/pm Prot. n° 61/ 8445

Torino, II/IO/I96I



Spett. Direzione  
Grand Hotel Ligure  
Piazza Carlo Felice n. 85  
T O R I N O

Il Signor Prof. FALZONE Gaetano (una persona) partecipa al XL Congresso dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

Vogliate cortesemente provvedere, su presentazione di questa lettera credenziale, ad addebitare sul nostro conto, come da accordi stabiliti, l'importo corrispondente ai servizi di ristorante.

Distinti saluti.

(Roberto Malan)

P.S. Per nostre necessità contabili, occorre che di ogni pranzo consumato (compresi gli eventuali supplementi) la relativa nota sia controfirmata dall'intestatario della presente credenziale.

RELAZIONE DEL PROF. D E R E K B E A L E S

AL XL CONGRESSO DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Torino, 21 - 26 ottobre 1961

=====

( Schema della Relazione )

L'opinione pubblica inglese di fronte all'unità italiana.

---

I più tra gli Inglesi si rallegrarono del fatto compiuto della Unità italiana. Ma vi furono alcuni che se ne rammaricarono e molti che espressero riserve sul modo del compimento.

Più severi furono i cattolici, che seguirono l'atteggiamento del Papato, ma la più interessante critica fu quella dell'Acton, giovane storico, che asserì che il nazionalismo sfruttato dal Cavour e i mezzi da lui impiegati minacciavano l'ordine europeo.

Molti statisti, come il Disraeli, il Malmesbury, il Clarendon, pur accogliendo l'unificazione, espressero qualche dubbio; l'Italia non è effettivamente, un solo paese, ma due, tanto che, dopo l'unificazione si è avuta la guerra civile; per gli interessi inglesi l'Italia dovrebbe essere divisa, in quanto, unita, sarà fatalmente alleata della Francia; ed ancora, Napoleone III, Cavour e Garibaldi hanno violato i trattati e il diritto delle genti.

Altri uomini politici, come il Palmerston, il Russell e il Gladstone, esultarono talmente per l'esito del problema italiano da arrivare a negare di aver nutrito dubbi all'inizio.

Quelli che rievocarono gli eventi della crisi del 1859-60 non poterono dimenticare facilmente i pericoli e gli equivoci dello sviluppo nazionale italiano; le riserve, però, svanirono rapidamente fino all'avvento del Fascismo.

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Prot. N. 27628

Roma 10 ottobre 1961

AI PRESIDENTI E AI COMMISSARI DEI COMITATI DELL'ISTITUTO

L'annuale seduta della Consulta si terrà, in occasione del XL Congresso, a Torino, la sera del 24 ottobre p.v. alle ore 21, all'**Albergo Majestic-Lagrange**, con il seguente ordine del giorno:

- 1) Relazione del Presidente
- 2) Relazione del Segretario generale sull'attività dei Comitati dall'ottobre 1960 all'ottobre 1961
- 3) Esame dei bilanci
- 4) Congressi futuri
- 5) Nomina di soci onorari
- 6) Varie
- 7) Elezione dei tre rappresentanti dei Comitati in seno al Consiglio di presidenza per il 1962.

In merito al punto 4, prego i Presidenti e Commissari che intendono proporre le loro città a sede di Congresso di recare indicazioni precise circa le modalità di organizzazione e il finanziamento.

Si spera che numerosi Presidenti e Commissari possano partecipare personalmente alla seduta. In caso contrario - come negli anni scorsi - essi possono delegare a rappresentarli altro socio del loro Comitato o altro Presidente o Commissario, purchè non sia membro effettivo del Consiglio di Presidenza dell'Istituto.

Non sono molti i Comitati che mi hanno inviato la richiesta relazione sull'attività svolta nell'anno e ancor meno quelli che hanno spedito l'altra che era stata chiesta in vista di una breve storia dell'Istituto. Dico questo per evitare gli equivoci lamentati gli anni scorsi.

Accludo copie dei bilanci.

Con i più cordiali saluti

IL SEGRETARIO GENERALE

*Ennio Morelli*

RELAZIONE DEL GENERALE L U I G I M O N D I N I  
AL XL CONGRESSO DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO  
Torino, 21 - 26 ottobre 1961

=====

( Schema della Relazione )

L'UNIFICAZIONE DELLE FORZE ARMATE

L'unificazione presentò caratteristiche nettamente differenti per l'esercito e per la marina. Per ambedue il nocciolo, e più che l'elemento catalizzatore, il crogiolo che produsse la fusione, fu costituito dalle forze armate sarde, ma mentre per quelle di mare si ebbe, come fenomeno fondamentale, l'adesione, in massa si può dire, della Marina Militare napoletana, con conseguenza che si ripercossero su tutta l'organizzazione, per l'esercito vi fu l'innesto sul robusto tronco dell'Armata Sarda di elementi, si direbbe spiccioli, degli eserciti o dei residui degli eserciti degli altri Stati Italiani, che dovettero adeguarsi all'impianto e alle tradizioni piemontesi. Questo innesto, questo adeguamento fu chiamato correntemente amalgama, ma una vera e propria amalgama non si poté conseguire che con difficoltà e soprattutto col tempo.

I due processi; quindi, converrà esaminarli partitamente e comincerò con quello concernente la Marina, relativamente più semplice.

La Marina veneta, la I. e R. Veneta Marina, fu perduta per la causa italiana nel 1848 - 49 per gli errori, dovuti all'impreparazione dei governanti della Repubblica. Pressochè privi di Marina erano il Granducato di Toscana e lo Stato Pontificio; il primo aveva un "avviso", alcune golette e barche doganali, un paio di cannoniere, che in parte, nel 1859, furono armate con personale italiano e provenzale e presero parte, con la squadra francese, alle operazioni in Adriatico.

Segnalazione particolare merita l'opera antiveggente svolta dal Cavour per la Marina, militare e mercantile, sì che egli può chiamarsi il vero fondatore della Marina Italiana. - Nel 1860 propugnò, promosse, potentemente concorse a conseguire il passaggio alla causa nazionale della Marina Napoletana. Questa era una delle più forti del Mediterraneo, aveva equipaggi, compresi i macchinisti, paesani, e non sembri affermazione paradossale, più che essere assorbita dalla Marina Sarda, si sovrappose a questa. E tuttora se ne risentono, in certo qual modo, gli effetti, in gran parte benefici effetti.

L'Armata Sarda cominciò ad insanguinarsi italianamente nel 1848 - 49, quando accolse nel suo seno fuorusciti di ogni parte d'Italia, segnatamente molti di coloro che esuli all'estero, particolarmente nella Penisola Iberica, sentirono in quegli anni di risveglio, il richiamo dell'Italia e rimpatriarono per porre al servizio del Piemonte, quella esperienza bellica che avevano acquisito nelle guerre di Portogallo e di Spagna; basterà ricordare Fanti, Cialdini, Cucchiari, Arduino.

Nel 1859, l'afflusso di volontari prima della guerra all'Austria, assunse proporzioni cospicue e, oltre ai Cacciatori delle Alpi, ben 11.000 vennero incorporati nell'esercito regolare.

Conclusa la vittoriosa campagna, le successive annessioni produssero l'accrescersi dell'Armata Sarda, con le leve della Lombardia, con l'incorporazione dei militari degli ex eserciti della Toscana, dei Ducati, delle Legazioni e fenomeni di grossa entità, l'assorbimento della Lega militare dell'Italia Centrale.

Dopo la leggendaria impresa dei Mille e la nascita dell'Esercito Meridionale grave problema, non felicemente risolto, fu il travaso di quest'ultimo nell'Armata Sarda, mentre fallirono i tentativi di Cavour di ottenere con l'esercito borbonico, quello che aveva realizzato con la Marina e, cioè, l'adesione in massa alla causa nazionale.

E altro grave problema fu l'incorporazione dei soldati napoletani e siciliani.

Comunque l'Armata Sarda, che al principio della guerra del

1859 contava due reggimenti di granatieri e 18 di fanteria - mi limito a citare quest'Arma, che allora rappresentava il nerbo principalissimo di ogni esercito - contava, quando si attuò la spedizione attraverso le Marche e l'Umbria, verso il Napoletano, ben 52 reggimenti di Fanteria, oltre ai Granatieri di Sardegna. E la prima battaglia combattuta e vinta da un esercito italiano, di fatto se non ancora di nome, fu quella di Castelfidardo.

Le prime brigate costituite portavano i nomi di città lombarde, a cominciare da Brescia, seguivano successivamente quelle intitolate a città toscane, emiliane, romagnole; l'ultima la brigata Alpi, riceveva vita dai garibaldini Cacciatori delle Alpi.

Nei primi mesi del 1861, spettava alle nuove regioni annesse, Umbria, Marche, Abruzzi, Calabria, Sicilia dare il loro nome ad altrettante brigate. Finchè il 4 maggio 1861, una burocratica circolare, a firma del Ministro della Guerra, Manfredo Fanti, stabiliva che l'Armata Sarda mutasse la sua denominazione in quella di Esercito Italiano.

Con questa circolare, che poteva considerarsi l'atto di battesimo del nostro esercito, veniva conclusa una tappa importantissima nel processo di unificazione dell'Italia.

Luigi Mondini